

Dott. Marco Lanari

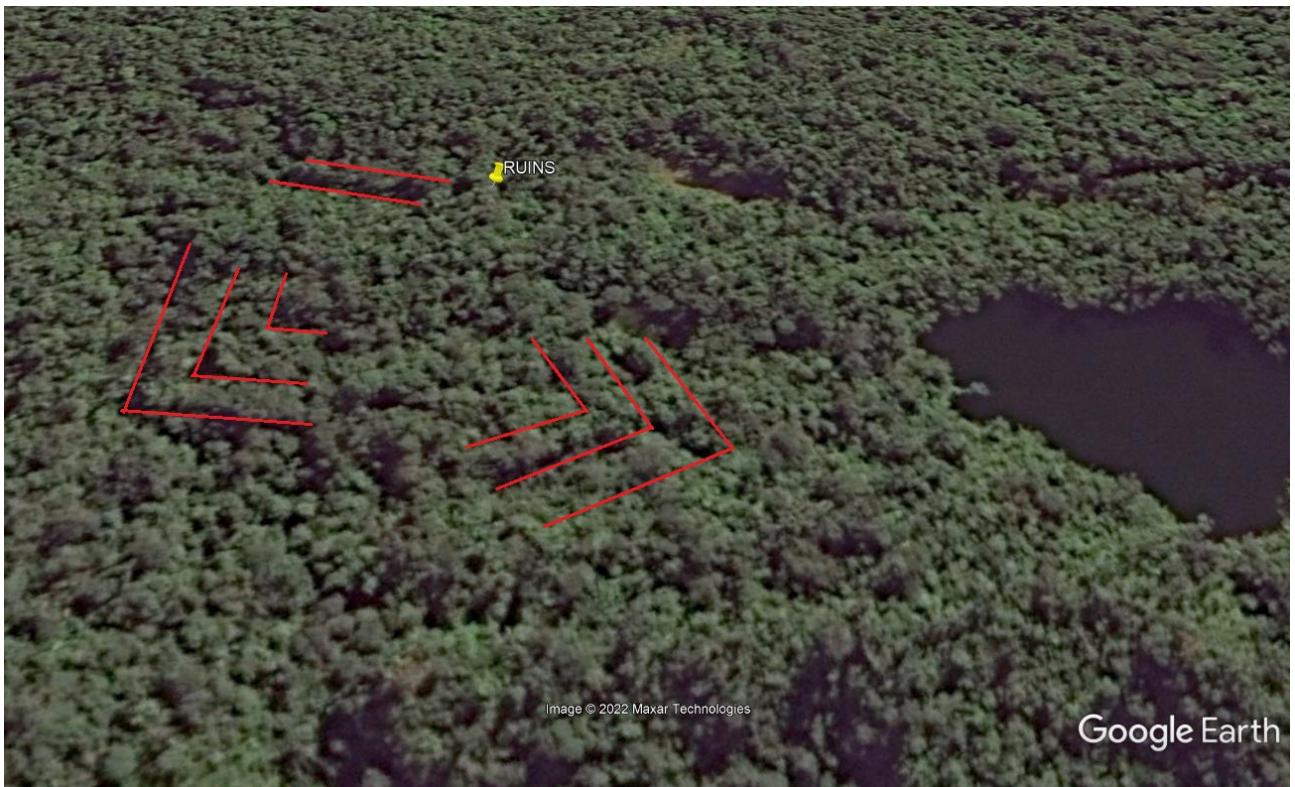
Petroglifi e rovine paititi in Peru'

Porgo i miei saluti a voi lettori e novelli esploratori, sono il Dott. Marco Lanari cittadino italiano classe 1985 , di professione impiegato statale, con la passione della storia degli Incas e dei resoconti dei conquistadores spagnoli nonché appassionato di telemetria e rilevamenti satellitari tramite programmi quali Google Earth Pro. Dalle immagini Landsat ho rilevato per primo al mondo talune aree di interesse storico/archeologico site nel Santuario Nacional Megantoni nello stato del Peru'. Tale area sita a nord di Cuzco venne ribattezzata nella seconda metà del ventesimo secolo dal medico peruviano ed esploratore Carlos Neuenschwander Landa altopiano mesopotamico (tra due fiumi), tuttavia egli sebbene precursore dell'importanza di tale area non riuscì a individuare precisi siti archeologici bensì una suggestiva montagna a forma quadrata e una limitrofa laguna a forma quadrata con lato di 200 metri circa.

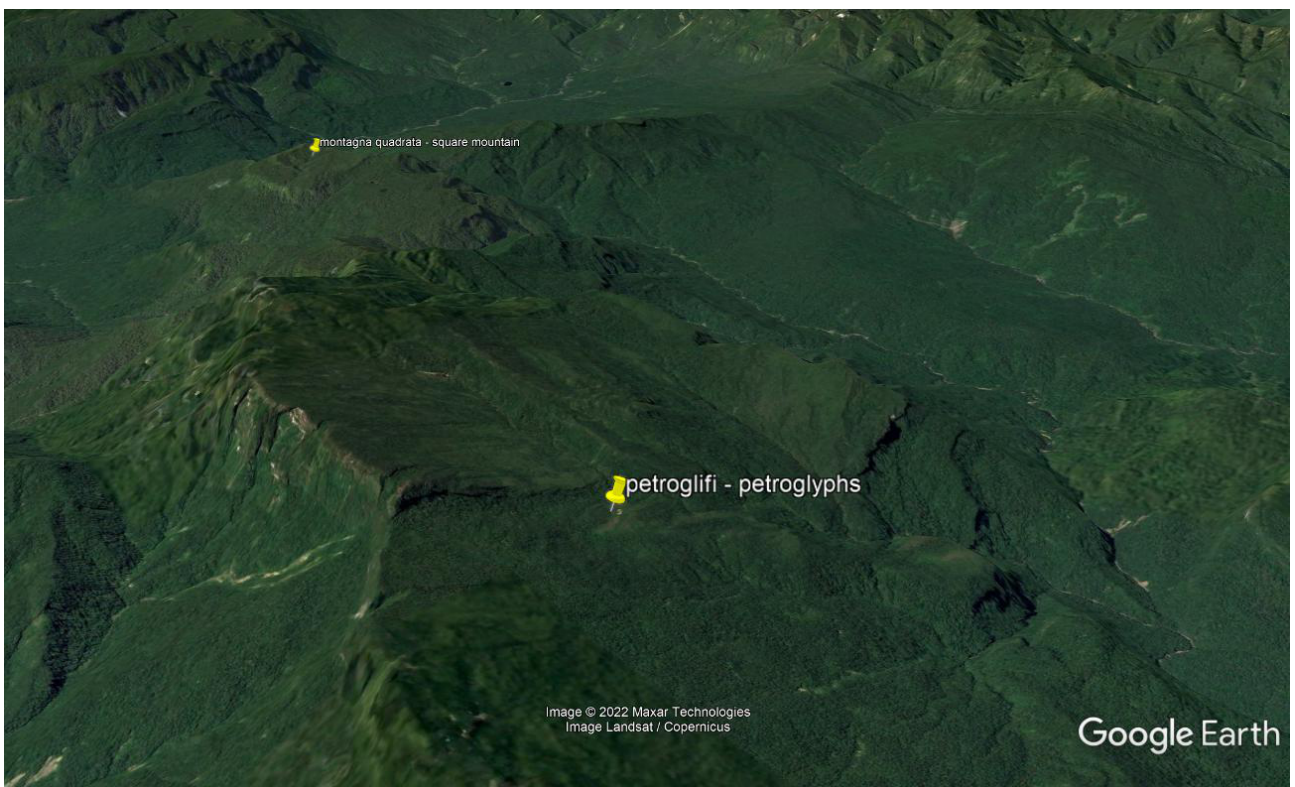


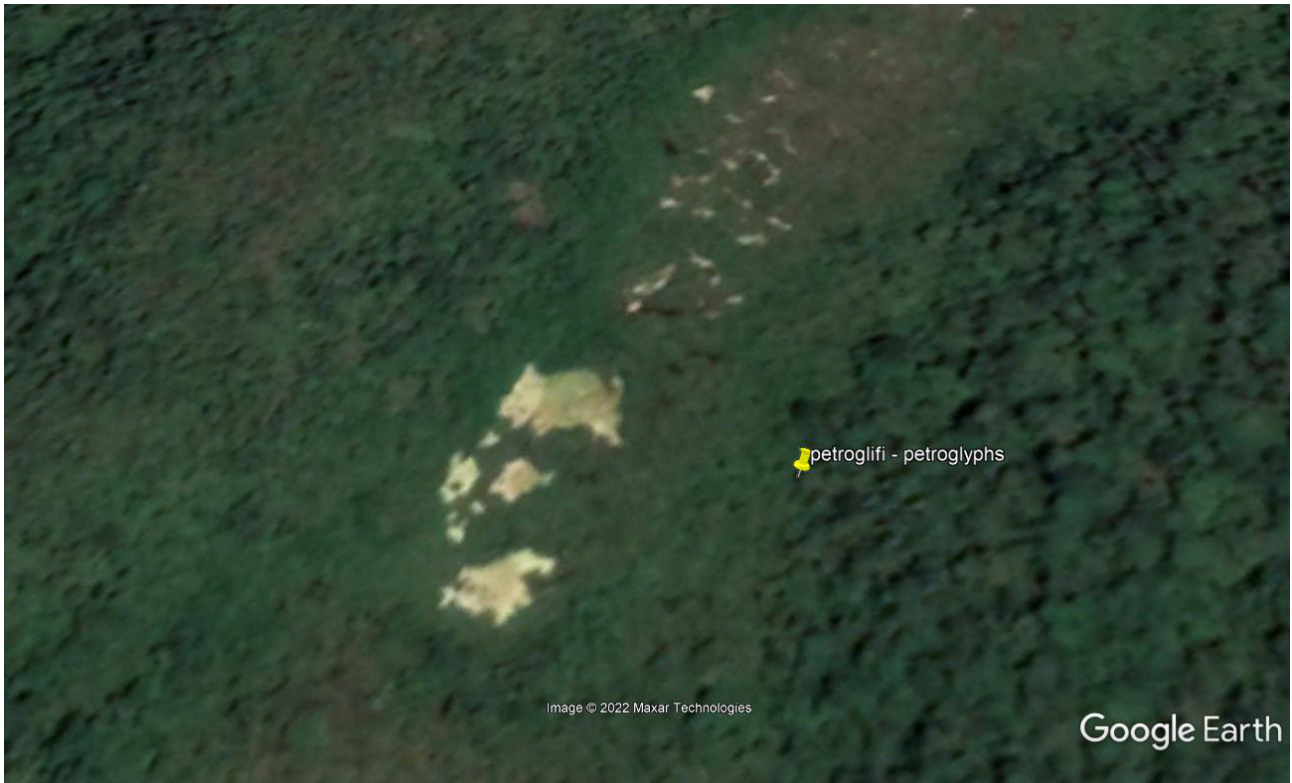
Da analisi satellitare dell'area ho rilevato ad ovest rispetto alla montagna quadrata un area posta vicino a un laghetto in cui sono visibili linee rette ed angoli di 90° nella vegetazione sulla sommità del dirupo circostante. Tali resti potrebbero essere rovine di insediamenti umani sepolti dalla vegetazione (coordinate geografiche 12°08'25.89"S , 72°25'20.06"O).





Tuttavia altri rilievi appaiono ancor più interessanti nelle aree circostanti. Ad ovest della montagna quadrata ad alcuni chilometri di istanza su di un grande altopiano in una piccola valle il sottoscritto Dott. Marco Lanari ha rilevato per primo al mondo dei straordinari petroglifi scolpiti sulla sottostante roccia e liberi dalla vegetazione.





Osservando tramite rilevamento satellitare tale area dall'altezza di 1 chilometro ho notato che tali petroglifi di larghezza pari a 23,5 metri rappresentano un ungulato mentre corre, con la bocca spalancata e la coda rivolta verso l'alto assomigliante vagamente a un pecari, nonché un bradipo con una piccola testa, corti e tozzi arti inferiori e i lunghi arti superiori di cui uno con gli artigli della mano aperti come a voler afferrare un ramo. La figura centrale appare invece meno chiara raffigurante un animale con corte zampe una testa o collo allungato, una gobba sulla schiena e una coda, in apparenza un formichiere o un istrice. Tali animali rappresentano la tipica fauna della foresta amazzonica non molto distante da tale area.



Altresì al di sopra di tali petroglifi raffiguranti animali si osservano dei punti scolpiti anch'essi nella roccia. Congiungendo tali punti con linee rette appaiono delle forme geometriche vagamente riconducibili a costellazioni di stelle osservabili dalla terra di notte. Si ricordi che le culture arcaiche animiste hanno raffigurato da sempre degli animali su rocce e hanno osservato per millenni la volta celeste di notte. Tale scoperta appare sensazionale in quanto nessun petroglifo di tale configurazione è stato mai rinvenuto in tale parte del Pianeta Terra.



La stessa area risulta priva di vegetazione di alto fusto invece osservabile ai lati di tale pianura pertanto appare verosimile che le comunità indigene machiguienga e kuga-pakoris ritengano sacra tale area probabilmente scolpita da civiltà superiori dotate di attrezzi di metallo capaci di scalfire la roccia. La presenza di tali petroglifi su una pianura distante da fiumi, laghi e frane, unitamente alle precise dimensioni e al senso di movimento degli animali fa presumere a priori di escludere che tali petroglifi siano di origine naturale bensì di chiara origine antropica (probabile cultura huari-arawak)

Ma una scoperta ancor più sensazionale si trova a una decina di chilometri in un massiccio montuoso posto a sud-est rispetto l'area sopradescritta. Alla confluenza tra due affluenti del Rio Urubamba ossia il Timpia e Ticumpinia sorge un grande area montuosa alle coordinate (coordinate geografiche 12°11'52.33"S , 72°15'22.87"O) con un altopiano sito a 2176 metri di altitudine incastonato da numerosi picchi montuosi circostanti.



Ho notato nel fianco sud della montagna un evidente crinale assimilabile a una rampa di accesso all'altopiano. Tale rampa appare geometricamente insolita come se fosse stata modellata dall'uomo al fine di consentire di salire su tale altopiano. Sulla sommità di tale rampa al centro dell'altopiano si osservano delle grandi linee rette nella vegetazione assimilabili a terrazzamenti uno sopra l'altro. Sono ben visibili cinque linee di terrazzamenti simili a quelli costruiti dagli Incas a difesa delle loro città poste sulle Ande come Machu Picchu. Sulla sommità dei terrazzamenti appare un pianoro su cui la vegetazione appare più rada e si notano delle linee insolite. Oltre a tali terrazzamenti sull'altopiano appare lungo un lieve pendio un ulteriore linea di terrazzamenti e una laguna a forma vagamente quadrangolare in parte interrata nel lato a nord-est e un insolito manufatto al centro nel lato sud della laguna paragonabile a un pontile o una pista.

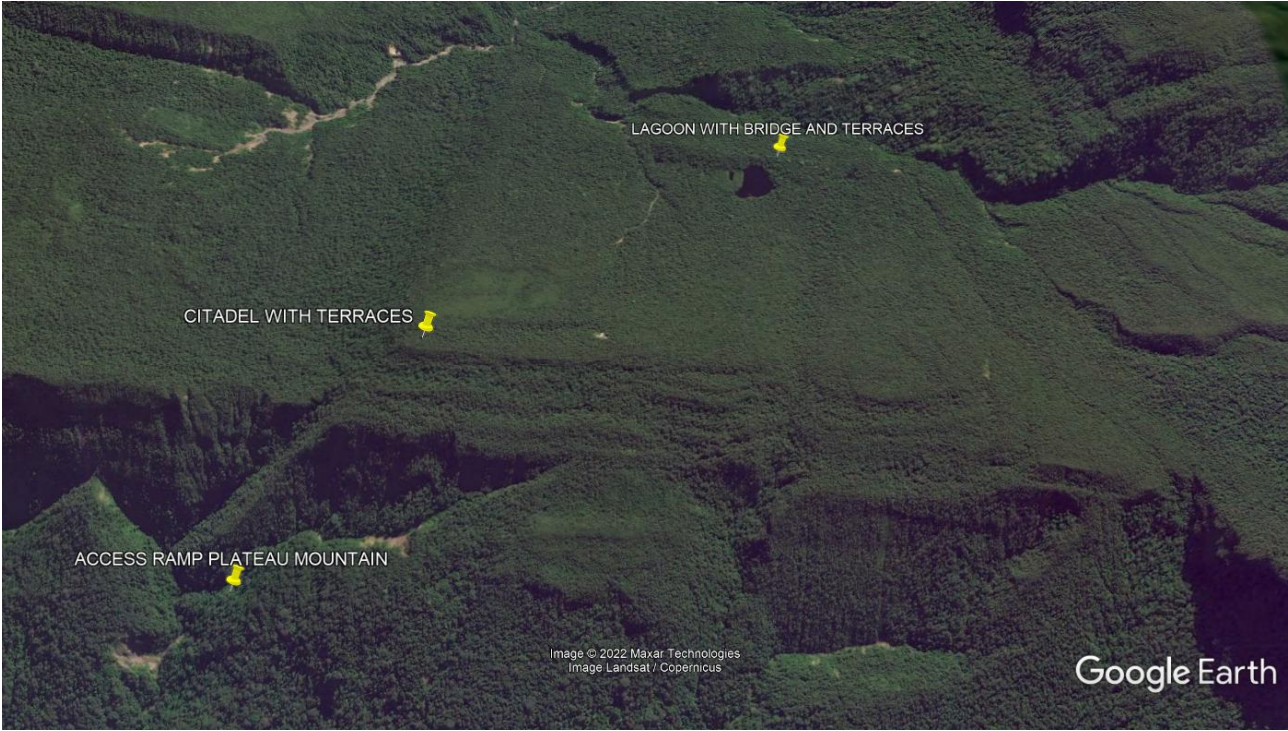


Image © 2022 Maxar Technologies
Image Landsat / Copernicus

Google Earth

18:07



Google

(12°11'30"S 72°14'48"W) 3 km



Le leggende tramandate dagli indigeni e poi recepite dai conquistadores e dai missionari gesuiti narrano di una città denominata Paititi sontuosa e ricca di oro ed altri metalli preziosi paragonabile a Cuzco nascosta in un area montuosa a ridosso della selva amazzonica, posta vicino a una cascata e con una laguna quadrata, e che da secoli attira gli esploratori senza mai essere stata ritrovata. Nella metà del XVI secolo un missionario gesuita meticcio di nome Blas Valera afferma di essere in possesso di una mappa raffigurante la posizione dei una città Incas denominata Paititi dagli indigeni posta alla confluenza di due fiumi e di cui accenna un disegno che come da indicazioni degli indigeni risulta posta su un altopiano al centro di una catena montuosa, circondata nel fondovalle da un fiume e di cui traccia una rampa sul fianco dell'altopiano.



Osservando l'altopiano sopra individuato dal sottoscritto Dott. Lanari Marco, ponendosi tramite programma di rilevamento satellitare dal lato prospettico delle Ande in direzione della selva amazzonica risulta una perfetta coincidenza di tale altopiano con i disegni del missionario. Si notano alcuni picchi tra cui la cima convessa e la cima con tre punte, il fiume sottostante, la rampa di accesso sul fianco dell'altopiano con al centro raffigurata la cittadella del Paititi proprio nell'area i cui sono osservabili quei vistosi terrazzamenti.

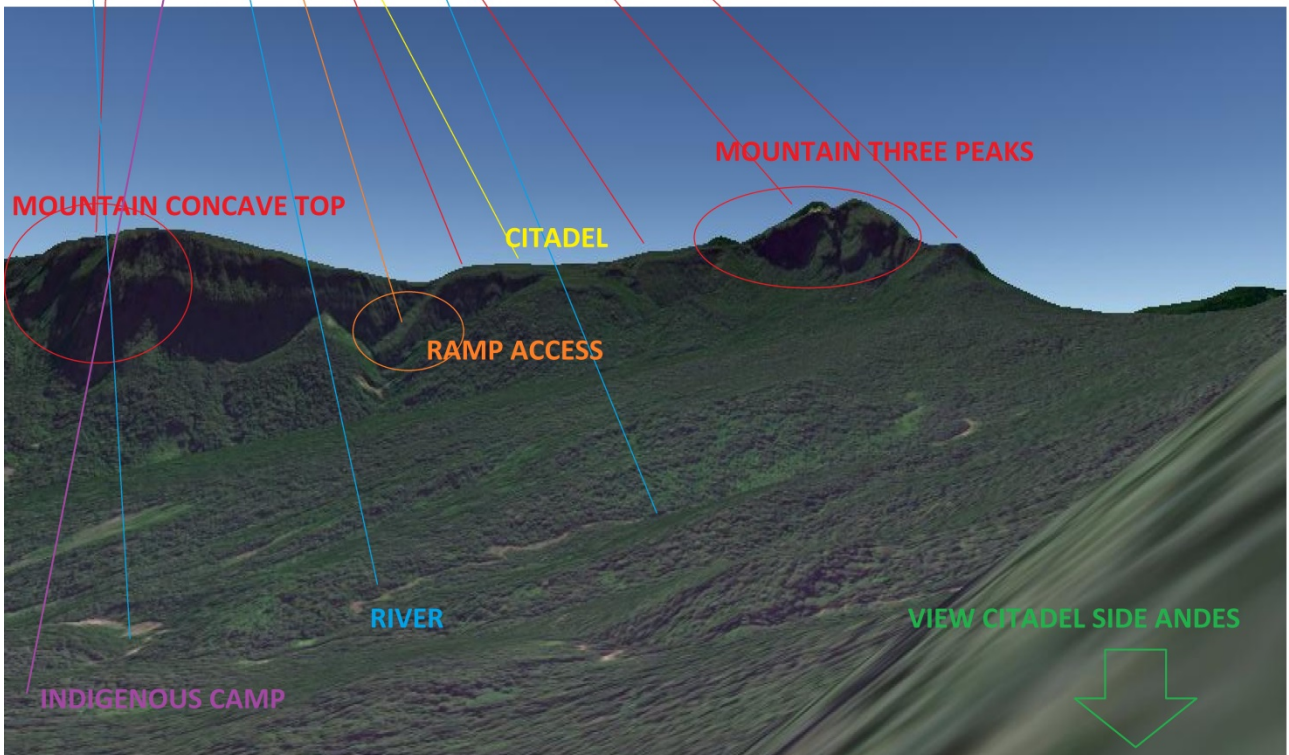


DRAWINGS
BLAS
VALERA
PAITITI



CITY PAITITI ON THE ANDES SIDE

CITY PAITITI ON THE AMAZONAS SIDE



MOUNTAIN CONCAVE TOP

MOUNTAIN THREE PEAKS

CITADEL

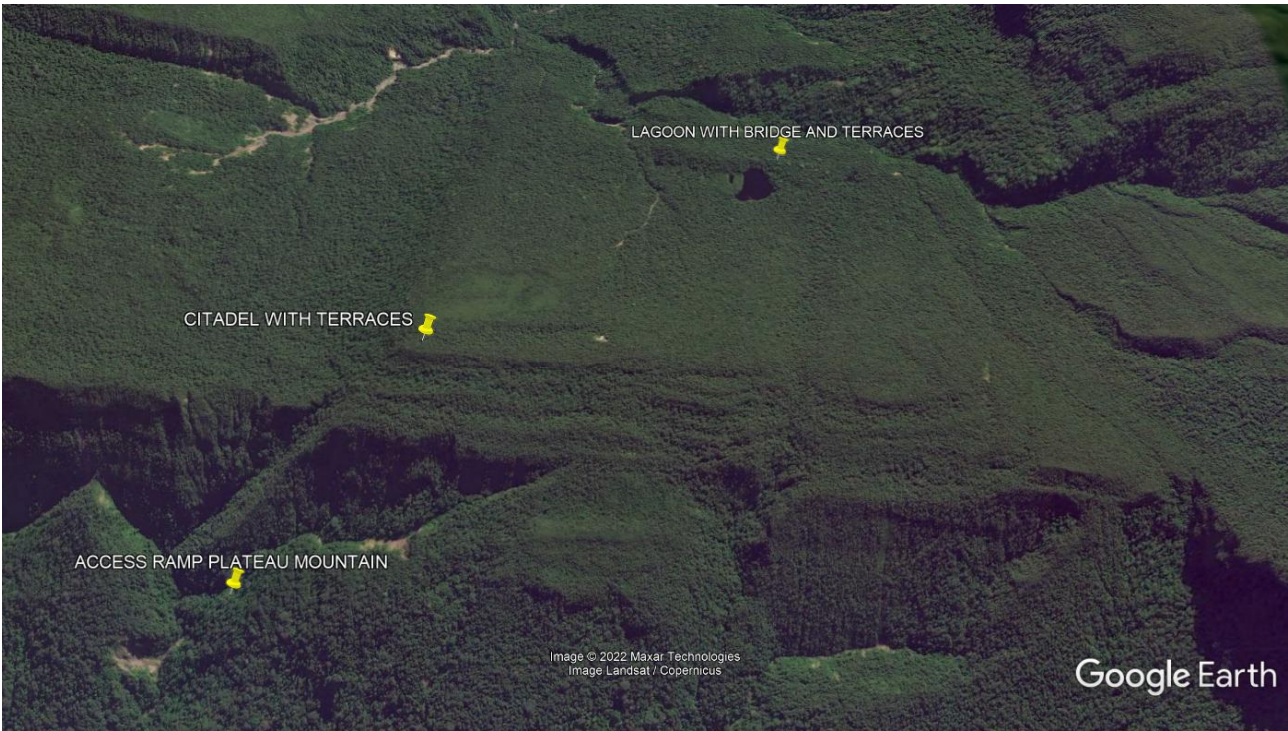
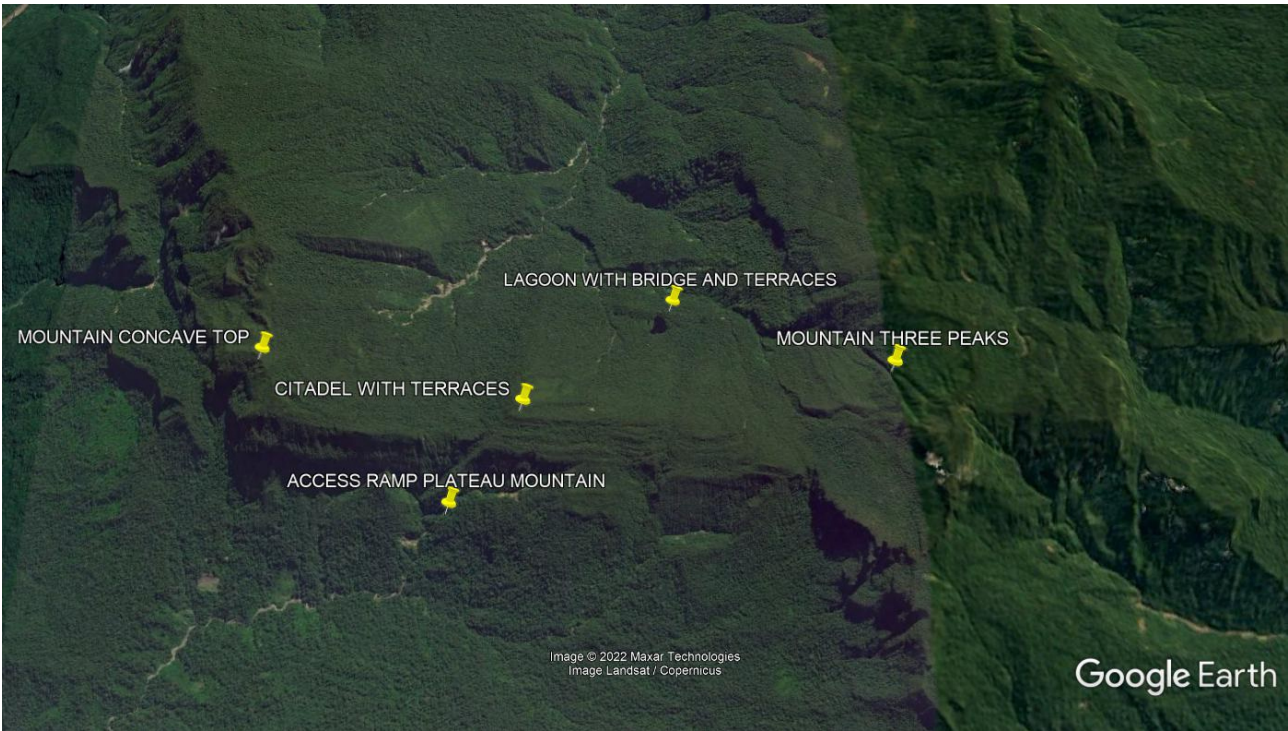
RAMP ACCESS

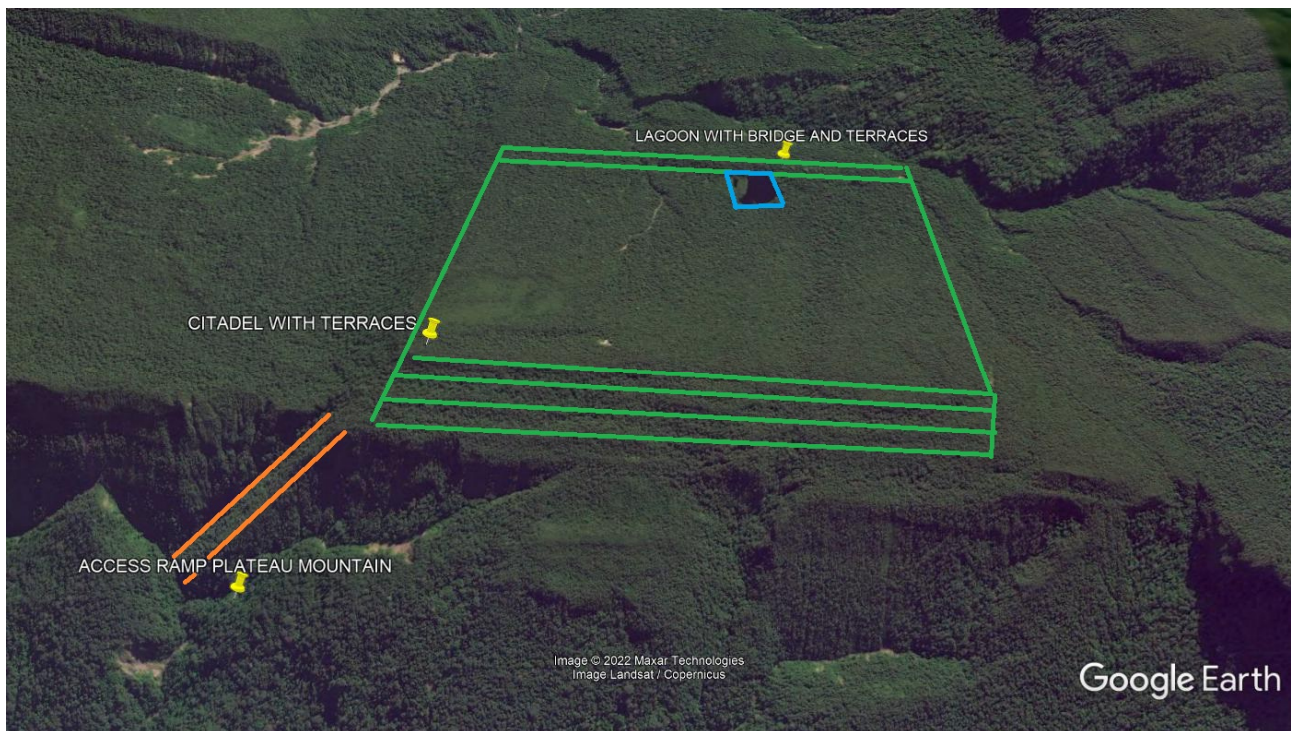
RIVER

INDIGENOUS CAMP

VIEW CITADEL SIDE ANDES







A ciò si aggiunge la testimonianza di uno studioso accademico italiano Mario Polia, che negli archivi del Vaticano ha scoperto una lettera inviata dal un missionario di nome Lopez al suo superiore in cui narra di una favolosa cittadella Incas ricca di metalli preziosi nascosta nella selva a pochi giorni di cammino da Cuzco. E' possibile immaginare come sostenuto negli anni duemila d.C. dagli esploratori italiani Marco Zagni e Roberto de Leo, che alcuni Incas fuggirono nella remota e impenetrabile selva a nord di Cuzco ormai conquistata saldamente dagli spagnoli e passando per Ollantaytambo e Machu Picchu, sorpassando le rapide pericolose del Pongo di Mainique (che invece gli Spagnoli non riuscirono mai a varcare) raggiunsero la confluenza Urubamba-Timpia: *da lì scomparvero nella selva, probabilmente accolti come profughi nel regno del Paititi*, secondo nostra ipotesi dominato allora dalle ultime vestigia della cultura Huari pre-incaica.

Siamo forse a un passo dalla scoperta della leggendaria cittadella perduta citata nei secoli in cui probabilmente trovarono rifugio gli ultimi Incas in fuga da Cuzco. Gli indigeni locali parlano di una montagna sacra e di esseri superiori i “ Mosos “ che la abitarono e di grandi rovine sulla sommità della stessa.

Non resta che esplorare l'altopiano individuato dal sottoscritto Dott. Marco Lanari ma previo rilascio delle autorizzazioni del Ministero della Cultura Peruviano in quanto l'area è riserva protetta al fine di tutelare le specie animali e vegetali ivi presenti e le tribù indigene in isolamento volontario che vivono in questa area da millenni secondo i loro usi secolari e che custodiscono gelosamente tale area e la probabile montagna sacra.

Sono disponibile per interviste o per partecipare a programmi multimediali informativi al riguardo o per eventuali future spedizioni esplorative dell'area previo rilascio dei necessari permessi statali del Peru'. Potete contattarmi esclusivamente alla mail: marco.lanari1985@live.it